

I PENTITI DEL RIGORE

Forniero: abbiamo sottovalutato il disagio sociale

- **Dopo le polemiche Monti fa retromarcia: «Berlusconi ha fatto tanto»**
- **E il ministro ammette: «Troppa sofferenza, ci siamo mossi tardi»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Marcia indietro con autocritica. Il presidente del Consiglio innesta la retromarcia per rabbonire Berlusconi che minaccia fuoco e fiamme per quel richiamo alle «conseguenze umane della crisi» che considera una coltellata alla schiena. Le critiche di Monti a «chi» ha «portato» al collasso «l'economia» non avevano chiamato in causa esplicitamente chi aveva frequentato lungamente Palazzo Chigi dalla discesa in campo in poi. Ma il Cavaliere non ha gradito, ugualmente e il professore è stato costretto a correre ai ripari per due giorni di seguito.

Nel frattempo, sempre ieri, il ministro del Welfare ha ammesso «qualche» sua «responsabilità» per il «ritardo d'attenzione» del governo verso i «più sofferenti» e i «più deboli». Eloquente il «meglio tardi che mai» di Susanna Camusso che, tuttavia, mette il dito nella contraddizione di chi si batte il petto per l'emergenza sociale e dichiara poi, candidamente, che «il Paese deve affrontare con serenità e fiducia» il «rischio piccolo» del lavoro nero.

Meglio un po' d'autocritica che zero, tuttavia. Il rosario di suicidi che si sgrana davanti al Paese e che il Presidente del Consiglio attribuisce a una crisi ereditata da altri fa riflettere il governo e lo

spinge a non rivolgersi agli italiani con la fredda elencazione dei conti da risanare e dello spread da far calare. All'indomani di elezioni che hanno fotografato i rischi di un allarmante disagio sociale, mentre il segretario del Pd torna a presare per misure urgenti sugli esodati, sull'Imu, sui pagamenti alle imprese, ecc. il governo accenna a toni diversi e a qualche spruzzo di ripensamento. E, in vena di pentimenti, anche il ministro Giarda (dopo la levata di scudi della maggioranza) rinuncia a riproporre l'emendamento sulle pensioni d'oro dei manager pubblici, soppressa dal Senato.

Allarmato Corrado Passera. «Il disagio occupazionale sta fermando e intristendo il nostro Paese e la nostra società - sottolinea - Ai disoccupati statistici vanno aggiunti quelli che non cercano un lavoro, i cassaintegrati, quelli che hanno un lavoro al di sotto delle aspettative, quelli che lo stanno cercando e i disoccupati. Il disagio tocca 6-7 milioni di persone». Secondo il ministro «la politica deve misurarsi» con questa emergenza «e solo se saprà girare il segno di questi numeri potrà dirsi soddisfatta».

IL GOVERNO CORRE AI RIPARI

I sondaggi registrano un pericoloso calo di appeal e il governo dà cenni di voler correre ai ripari rincorrendo il consenso perduto. Bisognerà misurare le parole con i fatti, naturalmente. Perché, come

...

«Meglio tardi che mai»: è la risposta di Susanna Camusso al ministro del Welfare»

...

Anche Passera dice che «il disagio occupazionale sta intristendo il nostro Paese»

sottolinea Camusso, «i mea culpa servono a poco se non si cambiano orientamenti». Nell'esecutivo, in realtà, è scattato l'allarme. Il pericoloso solco con il Paese - e con la maggioranza pur «strana» che appoggia l'esecutivo - va in qualche modo colmato, rifuggendo da qualche sufficienza di troppo.

E se è vero che il premier intende andare avanti con le riforme sfidando tutti con il voto di fiducia, è anche vero che il tentativo di ricompattare ciò che è possibile non va gettato alle ortiche. E se Forniero prova a giocare «sulla sinistra», il Presidente del Consiglio cerca di recuperare «sulla destra» e blandisce Berlusconi. Placando l'ira dei giorni scorsi nei confronti di chi «vorrebbe usare come parafulmine il governo che sta cercando di fare uscire l'economia dallo stato in cui altri l'hanno ridotta», Monti ha dato atto, ieri, all'esecutivo del Cavaliere di aver fatto «molto in termini di riforme strutturali», anche se «ora l'Italia dovrà fare di più».

Una marcia indietro rispetto all'attacco dell'altro ieri nei confronti di chi aveva governato prima ed era responsabile della crisi. Martedì - prima della precisazione confezionata apposta per schivare le ire di Berlusconi - Monti, in realtà, aveva reagito «con impulso calcolato», dando sfogo anche di una certa ipersensibilità tipica del professore. Ieri, al contrario, il premier ha cercato di spegnere l'incendio. Senza grandi risultati, per la verità, a leggere l'interpellanza parlamentare di 42 esponenti del Pdl che ricordano a Monti - con l'imprimatur del Cavaliere - il «dovere etico di dire quali sono le conseguenze umane della crisi e a chi si riferiva alludendo a chi l'ha causata». Eppure, da Firenze, il Presidente del Consiglio aveva compiuto ieri un'evidente passo indietro.

Appena velato da una sottile e urticante ironia, però. La preoccupazione di Monti? Che le future generazioni paghino «il prezzo dei governi di tanti, tanti anni fa, decenni fa...». Cavaliere salvato e, assieme, leggermente canzonato.



L'appello di Sassoli all'Ue: una direttiva per la cittadinanza agli stranieri nati qui

Serve una direttiva europea che inviti tutti gli stati membri dell'Ue a varare una legge nazionale che accolga il principio dello ius soli, riconoscendo «la cittadinanza del Paese in cui nascono ai minori figli di genitori stranieri».

È l'appello lanciato dal capo della delegazione degli eurodeputati del Pd David Sassoli e dal presidente dell'Anzi Graziano del Rio, a cui hanno aderito, fra gli altri, Romano Prodi, Rita Levi Montalcini, Andrea Camilleri e Roberto Saviano. «È il tempo di farsi carico in maniera concreta delle sfide che riguardano il nostro futuro e quella sul riconoscimento della cittadinanza è una di queste», afferma Sassoli. «Si tratta di una battaglia di civiltà che va intrapresa a tutti i livelli. In Italia sono diverse le proposte di

legge che chiedono di estendere lo ius soli alle seconde generazioni di stranieri e lo stesso presidente Napolitano ha più volte rappresentato questa istanza».

La direttiva Ue chiesta dai promotori dell'iniziativa dovrebbe garantire a tutti i bambini figli di migranti «l'uguaglianza nell'accesso all'istruzione e alla salute», estendendo loro «i diritti derivanti dalla cittadinanza europea». Per portare avanti queste richieste è stata indetta una manifestazione il 31 maggio in Piazza San Silvestro a Roma per dire che «Chi nasce qui, è di qui». «Abbiamo invitato - conclude Sassoli - i rappresentanti delle comunità straniere, le associazioni laiche e cattoliche, rappresentanti sindacali e politici senza simboli né bandiere e i cittadini tutti».

Hollande e gli «stalinisti liberali» di via Solferino

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

QUESTA VOLTA PIERO OSTELLINO L'HA DETTA GROSSA. Sul *Corsera* non solo accusa Hollande di bolscevismo e di «lingua di legno» dirigista come al tempo dell'Urss. Ma coinvolge nell'accusa, nientemeno che Frau Merkel con l'intero sistema tedesco di economia sociale di mercato. Mentre non sfugge alle sue accuse di subalternità al dirigismo persino il governo di Mario Monti, reo di pan-fiscalismo e di subalternità ai ricatti della Cgil. È stupefacente. Come si fa infatti a far passare Hollande per un politico da «socialismo reale», quando tutti, a destra e a sinistra, gli riconoscono competenza e serietà, oltre alla ragionevole aspirazione a voler correggere un rigore monetarista che rischia di strozzare la ripresa e lo stesso risanamento di bilancio, con

effetti dirompenti in Europa? E poi la Germania. Possibile che Ostellino non veda che è stato proprio grazie alla concertazione, e agli alti salari, che i tedeschi competono nel mondo? La cosa buffa è che Ostellino, nel descrivere quel sistema ne parla come di un luogo dove ogni «tassello si incastra nell'altro». E dove i sindacati «collaborano col mondo della produzione alla stabilità sociale, e le banche operano in sintonia coi sindacati e il mondo della produzione». E però tutto questo per l'editorialista è «nazional-bismarkismo». Surrogato pacifico di un antico imperialismo militarista. Insomma l'inferno «organista e totalitario», dove tutto funziona e però tutto è male.

Ecco, il minimo che si possa dire è che c'è qualcosa che non va in quest'analisi, che mescola banali pregiudizi anti-tedeschi («la popolazione tiene disciplinatamente il passo») con inveterati pregiudizi liberisti. Di fatto che cosa insegna la

Germania, senza sottacere i limiti delle sue ossessioni rigoristiche? Insegna che un ruolo virtuoso del pubblico è possibile, e anche incisivo. Sul piano della coesione sociale, dell'innovazione e dell'allargamento del mercato interno. Grazie al sostegno della domanda dall'alto e dal basso. Lì non c'è socialismo reale, ma un capitalismo a «modello renano», guidato e responsabile. Con il valore aggiunto del «privato-sociale», della cooperazione e delle banche partecipate da Länder e sindacati. Una trama partecipativa, che investe le stesse imprese private. A livello proprietario e di coodeterminazione. E che consente performances di alto profilo economico, grazie al coinvolgimento degli attori sociali e alla loro capacità di «fare sistema».

Sicché, invece di sbraitare contro Bismarck e la Prussia, alimentando luoghi comuni, Ostellino farebbe bene a riflettere sui tratti morali e culturali dell'economia. Che non è

affatto una landa fatata di «mano invisibili» e magiche allocazioni delle risorse, in base a interessi che si armonizzano, tramutando «vizi privati in pubbliche virtù». A tali favolette non credevano nemmeno Smith e Ricardo, che conoscevano il cinismo distruttivo insito nel puro utilitarismo di mercato. E ben per questo mettevano al centro la creatività e la realtà del lavoro umano, nel generare valore nonché i «sentimenti morali» in politica, per armonizzare gli squilibri originati dall'economia di mercato lasciata a se stessa. Altro che Keynes! Queste cose erano ben chiare fin dai primordi del capitalismo, anche se per rimetterle in vigore dopo i tempi

...

La polemica di Ostellino sulla «lingua di legno» del presidente francese intrisa di pregiudizi

eroici della prima rivoluzione industriale, ci sono volute crisi distruttive, guerre, rivolte, e rivoluzioni di vario segno. L'acme del progresso civile nel mondo sono stati non per caso i sistemi di welfare, avviati già negli anni trenta e ripresi nel secondo dopoguerra. Nel segno di un compromesso tra democrazia e capitalismo, poi infranto dagli anni Ottanta in poi. Dal ciclo liberista e finanziario che ci ha condotto fin qui: alla stagnazione e all'indebitamento. Ecco perché un nuovo ruolo del pubblico - plurale, sussidiario, non statalista - è essenziale. Per rilanciare domanda e offerta, con nuove scale di priorità nei consumi e nuove tecnologie, e reggere il passo delle sfide globali. Impossibile tutto questo, senza ridare dignità al lavoro. Quel lavoro che Ostellino invita a considerare brutalmente «merce» e basta. Rilanciando paradossalmente le idee di un pensatore da lui massimamente detestato: Karl Marx. Un rilancio da stalinista liberale...